

Ciclo di seminari "Dalla Repubblica romana del 1849 ai 150 anni di Roma capitale"

Incontro di studio in occasione della presentazione del Centro Interdipartimentale di ricerca "Roma '800"

Mercoledì 21 novembre 2018, ore 15.30

Marina Giannetto

Sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica

Signore e Signori buon pomeriggio.

Nell'introdurre i lavori dell'Incontro che sta per aprirsi, desidero rivolgere un saluto e porgere un cordiale benvenuto a tutti coloro che sono intervenuti per partecipare a questa manifestazione che è dedicata alla presentazione del Centro Interdipartimentale di ricerca "Roma '800".

Si tratta di una manifestazione che si colloca, saldandosi idealmente, nel ciclo di attività seminariali dal titolo "Dalla Repubblica romana del 1849 ai 150 anni di Roma capitale", che l'Archivio storico ha promosso per ritornare allo studio di Roma e del nostro Paese negli anni compresi tra due ricorrenze emblematiche per la nostra storia.

In particolare, vorrei rivolgere un benvenuto al professor **Giuseppe Novelli**, Rettore della Università di Roma Tor Vergata, che ho avuto il piacere di accogliere in questa sede in occasioni di altre iniziative altrettanto prestigiose.

Un benvenuto alla professoressa **Marina Formica**, professore ordinario di Storia moderna presso l'Università di Roma Tor Vergata, ideatrice, promotrice e coordinatrice del Centro di ricerca "Roma '800", che ringrazio per avere voluto promuovere questo Incontro ed averlo voluto organizzare in questa Sede.

Vorrei ancora rivolgere un saluto e porgere un benvenuto ai relatori che ci accompagnano in questo Incontro.

Brigitte Marin, Professore presso l'Università di Aix-Marseille, attualmente Professore visitatore presso l'Università di Napoli "Federico II", che svolgerà un intervento dedicato a *Capitali e megalopoli: indirizzi di ricerca recenti*.

Marco Fioravanti, Professore di Storia del diritto medievale e moderno presso l'Università di Roma "Tor Vergata", Direttore di Programma al Collège International de Philosophie di Parigi, che svolgerà un intervento dedicato a *Spazio e scienze sociali: ripensare la storia delle città nel XIX secolo*.

Daniela Felisini, Professore ordinario di Storia economica presso l'Università di Roma Tor Vergata, che, nell'ambito della sessione "Cantieri aperti", ci parlerà di *Roma nell'Ottocento: narrazioni e rappresentazioni*.

Tommaso Caliò, Professore di Storia del Cristianesimo e delle Chiese (Scienze del libro e del documento e scienze storico-religiose) presso l'Università di Roma Tor Vergata, sempre nell'ambito della sessione "Cantieri aperti", contribuirà con un intervento dedicato a Roma in vendita: stereotipi, revivalismi, immaginari.

Chiara Lucrezio Monticelli, docente di Storia moderna presso l'Università di Roma Tor Vergata, Roma e il mondo: il "modello romano" di carcere nel contesto internazionale (progetto Mission Sustainability).

Ho ricordato in apertura che la manifestazione di oggi si colloca nel quadro dei Seminari e degli Incontri di studio organizzati dall'Archivio storico della Presidenza della Repubblica con l'intento di ripercorrere la storia di Roma e del nostro Paese negli anni compresi tra l'avvento della Repubblica Romana e il compimento del nostro processo di unificazione nazionale, un ciclo di seminari organizzati con l'obiettivo di indagare anche il nesso tra modernità urbana ed eredità della città storica, con esplicito riferimento al Palazzo del Quirinale ed alla sua valenza ideale e istituzionale.

Vorrei anche aggiungere che la manifestazione di oggi è esplicitamente collegata all'impegno istituzionale dell'Archivio storico nella valorizzazione del legame che unisce il presente al passato e alla sua memoria. In questa Sede sono infatti conservate, collegate da un nesso diacronico, le testimonianze documentarie dei Savoia, dei Presidenti della Repubblica e del Palazzo del Quirinale.

Un complesso monumentale – il Quirinale - che è stato, nel corso dei secoli, residenza di Papi, Sovrani e Presidenti della Repubblica, ed è ancora oggi espressione tangibile, tra le più significative, della relazione tra storia e memoria - di Roma-città capitale /e del nostro Paese -, in ragione della sua qualità di residenza ufficiale della più alta Magistratura dell'Italia repubblicana.

2

In questa prospettiva la Presidenza della Repubblica è particolarmente attenta alle iniziative – come è il caso del Centro di ricerca "Roma '800" - che sottolineano e coltivano i legami del patrimonio ideale, storico e culturale raccolto nelle sue sedi (il Complesso del Quirinale, Castelporziano, Villa Rosebery) con la città di Roma e con le altre città italiane, tutte a vario titolo impegnate nella sfida – che assume valore civile e di responsabilità culturale - intesa a conservare, a rendere conoscibile, ma anche a far "vivere" il loro importante passato nella modernità.

Molte delle iniziative intraprese nel primo triennio della Presidenza di Sergio Mattarella vanno lette in questa prospettiva che guarda al rapporto tra modernità e città storica quale esigenza di conciliare funzionalità e progresso urbano con il patrimonio storico e culturale della città.

Rientra in questa prospettiva anche l'apertura al pubblico dei beni immobili in dotazione alla Presidenza della Repubblica : il Palazzo del Quirinale, "uno dei luoghi principali in cui si svolge la vita della Repubblica Italiana", la tenuta di Castelporziano e Villa Rosebery, così da consentirne una più ampia fruizione da parte della collettività. E qui vorrei ricordare che i percorsi di visita della dotazione presidenziale sono illustrati da giovani laureati in storia e in storia dell'arte delle Università Romane (e Tor Vergata è fra queste) che vengono formati sulle specificità del Palazzo e della sua storia artistica e istituzionale dai nostri archivisti e dai nostri storici dell'arte.

In chiusura, e insistendo sulla questione delle fonti e sul tema del rapporto che lega i luoghi e gli oggetti del patrimonio storico e culturale delle città alle loro storie, vorrei sottolineare che un Istituto di conservazione di archivi, quale è l'ASPR, trova il proprio specifico ruolo ed esercita le proprie

competenze collocandosi in rapporto dialettico – e di reciproco scambio - all'interno di un crocevia di saperi eterogenei e di discipline specialistiche, alle quali fornisce contenuti di conoscenza ed elementi di contesto essenziali per costruire e collocare in modo coerente ed adeguato gli oggetti delle rispettive ricerche.

Nella esperienza degli archivi storici, infatti, il processo di elaborazione concettuale che conduce dalla memoria (e dalla memorialistica) alla storia, anche in settori da poco aperti alla ricerca documentaria, richiede inevitabilmente l'uso di fonti documentarie primarie e secondarie, di fonti letterarie, di fonti bibliografiche per passare dalla “fase delle testimonianze e delle celebrazioni a una più rigorosa storicizzazione”.

E' in questa prospettiva, dunque, che l'Archivio storico é particolarmente grato per l'occasione di incontri interdisciplinari, per le suggestioni e i contributi offerti dall'Incontro che si svolge oggi in questa sede, una manifestazione – vorrei ribadire - che ha il pregio di sottoporre alla attenzione della collettività e degli studiosi l'irrompere di un nuovo attore del mondo della ricerca e dell'alta formazione.

Marina Formica

*Professore ordinario di Storia moderna presso l'Università di Roma Tor Vergata
Componente del Comitato scientifico dell'Istituto per la Storia del Risorgimento*

Il Centro interdipartimentale *Roma '800* nasce per promuovere attività di ricerca e iniziative culturali sulla Roma del XIX secolo, con l'ambizione di divenire un punto di riferimento nazionale e internazionale per gli studi storici sulla Roma ottocentesca.

3

Di fatti, nonostante i fondamentali contributi di alcuni studiosi (Fiorella Bartoccini, padre Giacomo Martina, Vittorio Vidotto, Giuseppe Monsagrati, Guido Pescosolido, Catherine Brice...), l'Ottocento sembra risentire ben più di altri secoli delle conseguenze nefaste delle divisioni disciplinari: la Storia moderna è infatti tradizionalmente concentrata sui secoli XV-XVIII, laddove la Storia contemporanea sembra prediligere ormai solo il “secolo breve”, il Novecento.

L'Ottocento sembra dunque risultare una sorta di secolo di confine, neutro, quasi “sospeso”. Ma fu in un Ottocento arcaico e innovatore insieme, contraddittorio - così come contraddittori sono tutti i secoli, d'altronde –, che, dopo secoli, ebbe termine la città del papa. E in un'età che vide prendere forma realtà statuarie nuove e trasformazioni economico-sociali decisive, l'Urbe seppe rispondere in una maniera duttile, pronta, di certo contrastante con i **quadri oleografici** della plebe indolente e sbruffona, devota e festaiola consegnataci ancora oggi dai film ottocenteschi di Luigi Magni o dalle maschere di Alberto Sordi.

Lungi dall'essere avulsa dalla storia, Roma fu infatti attraversata da tutte le **grandi cesure** politiche del XIX secolo - la prima restaurazione, l'età napoleonica, la seconda restaurazione, i moti del 1830-1831 e del 1847-1849, del 1861, del 1870.

Tutt'altro che immobile, essa fu proclamata seconda capitale dell'Impero napoleonico e, nel 1849, diede vita alla Costituzione più avanzata d'Europa, divenendo protagonista dei fenomeni di mobilitazione collettiva che confluiscono nella definizione di “primavera dei popoli”.

Soggetta alle fluttuazioni demografiche, la capitale mutò allora le sue strutture produttive ed economiche, le sue abitudini, i suoi stili di vita, i suoi consumi.

Attraversata dalle epidemie e dai flussi migratori ottocenteschi, essa fu costretta a fronteggiarli e a elaborare strategie mirate e condivise.

Il suo stesso mito, che da sempre ne aveva segnato l'identità, subì decisive alterazioni e confluitò, modificato, nel nuovo *status* che la vide diventare capitale d'Italia.

È dunque prendendo atto di questa situazione e avvertendo l'esigenza, civile oltre che scientifica, di restituire alla memoria la realtà di una città per troppo tempo soffocata dagli impietosi giudizi di chi l'ha vista come realtà statica e provinciale, "città morta", "metropoli paesana", che, grazie alla fattiva collaborazione di alcuni amici e colleghi, in particolare Chiara Lucrezio Monticelli, Daniela Felisini, Tommaso Calì, è nata l'idea di mettere a confronto non solo ipotesi e ricerche in corso "nostre", ma di ampliare gli orizzonti a una prospettiva multidisciplinare che valorizzi la complessità dell'oggetto di studio nei suoi aspetti storici, istituzionali, economici, religiosi, artistici, architettonici, letterari.

Fare rete insomma, al fine di comprendere le radicali trasformazioni che investirono l'Urbe e favorire analisi attente al suo duplice ruolo di capitale europea e di centro universale della Chiesa cattolica, tenendo conto in primo luogo come la Roma pontificia non fosse la sola realtà depressa della penisola, né da un punto di vista industriale né commerciale (situazioni di disomogeneità vigevano peraltro anche in altri Paesi, progrediti e sviluppati, come l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, la Germania) e poi come la stessa categoria di *modernizzazione* quale fattore di progresso assoluto, periodizzante generatore della contemporaneità sia ormai ampiamente superata da quelle griglie ideologiche che l'avevano a lungo condizionata.

Io non starò certo qui a presentare lo Statuto del Centro e i suoi articoli, né, tanto meno, a definirne gli organi.

Quella di oggi non vuole essere affatto una giornata formale, quanto, piuttosto, un'occasione per presentare alcuni filoni di ricerca che stiamo mettendo a punto – e che Vi saranno chiariti più in dettaglio nella sezione "Cantieri aperti" -.

Mi preme però ricordare come, a parte i numerosi colleghi che hanno già aderito al Centro come Soci e i membri del Consiglio Scientifico (interni all'Università di Roma "Tor Vergata"), abbiamo voluto coinvolgere anche colleghi esterni al nostro Ateneo, in un Comitato Strategico con "compiti di alta consulenza nella definizione delle prospettive e delle linee di sviluppo strategico del Centro" stesso. Sono stati in proposito scelti i professori : Catherine Brice, Giovanna Capitelli, Michele Di Sivo, Enrico Francia, Regina Lupi, Giuseppe Monsagrati, Asker Pelgrom, Guido Pescosolido, Fernando Garcia Sanz, Spagnoli.

Con la loro collaborazione, mi auguro, un'attenzione particolare sarà riservata alle immagini della città, sia quelle multiformi e presenti nella coeva cultura italiana, sia quelle in circolazione a livello europeo ed extra-europeo, sia, infine, quelle formatesi nel corso dei secoli successivi.

In tal modo le rappresentazioni di Roma potranno fungere da laboratorio sull'**uso pubblico della storia** e sulle diverse modalità della sua divulgazione. Per questo, abbiamo già messo a punto alcuni ambiti più precisi, legati all'archeologia, alla lettura, al cinema e alla fotografia, come vedremo.

La ricerca su questi filoni sarà di natura prettamente scientifica, senza per questo trascurare la comunicazione e la divulgazione.

Intendiamo infatti proporre dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti, in particolare in imminenza di due importanti ricorrenze:

la ricorrenza dei 170 anni della Repubblica Romana

e la ricorrenza dei 150 anni di Roma capitale.

È anche – ma non solo! – in vista di queste celebrazioni che Roma 800 intende attivare proficue collaborazioni con centri di ricerca, università, istituzioni culturali, musei, biblioteche e archivi italiani e stranieri che perseguono analoghi interessi e obiettivi, promuovendo confronti tra Roma e altre capitali, approfondendo le presenze e la fisionomia socio-professionale degli stranieri attivi in quella che già nel Cinquecento veniva definita “gran teatro del mondo”.

Ringrazio dunque l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, nella persona della dott.ssa Marina Giannetto, per la Sua squisita disponibilità e il vivo interesse manifestato verso la nostra iniziativa, il Magnifico Rettore, prof. Giuseppe Novelli, che ci ha voluto onorare della sua presenza, dimostrando ancora una volta, interesse e attenzione verso gli studi umanistici, e i colleghi professori Brigitte Marin e Marco Fioravanti, che hanno accettato la nostra proposta di fornire una panoramica degli studi storici, sociali, di storia urbana nazionali e internazionali a cui vorremo riferirci nelle ricerche da avviare.

A tutti voi l'invito a suggerirci reciprocamente idee, confronti, curiosità, passioni per una città che tutti noi amiamo e per la quale non vogliamo certo rassegnarci a vederla soggiacere nel degrado, ambientale e intellettuale, e nella chiusura all'Altro: tratti, entrambi, del tutto estranei alla sua storia e alla sua identità.

Giuseppe Novelli

*Professore ordinario di Genetica medica presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e
Rettore della stessa Università*

Sono onorato di prendere parte alla presentazione del Centro Interdipartimentale di Ricerca "Roma '800" con una iniziativa che si propone di ripercorrere la storia del nostro Paese, di indagare il nesso tra modernità urbana ed eredità della Città storica.

Si tratta certamente di una occasione preziosa, utile a sottolineare l'importanza di promuovere la conoscenza del passato e la conservazione della memoria, di proteggere il potere della storia come mezzo per comprendere il presente e costruire il futuro.

La crucialità di questo impegno è chiara se si pensa alle trasformazioni della società contemporanea, alle tensioni sociali e geopolitiche, agli effetti spesso perversi della globalizzazione, alla crisi dei valori, agli equilibri precari della società odierna, nella quale la mancanza di informazione – o il suo utilizzo non-etico – e le strategie del terrore, stanno favorendo la chiusura dei popoli, la negativizzazione delle differenze e la costruzione di muri.

Compito delle istituzioni, prime tra tutte le Università, è rispondere con energia e determinazione con azioni di tutela e divulgazione del sapere, come via privilegiata per il dialogo, la riscoperta delle comuni radici, la creazione di una società aperta, inclusiva, rispettosa di quei valori universali senza tempo che appartengono a tutta la Comunità e che costituiscono l'identità culturale di ciascuno di noi. Contro

qualsiasi perdita della memoria, patrimonio intangibile dell'umanità. È questa la nostra Terza missione, accanto a didattica e ricerca.

Alla negazione, al fanatismo politico, alla involuzione culturale, al rischio di modelli oscurantisti e isolazionisti, dobbiamo contrapporre la forza della cultura, della conoscenza. Il potere della memoria. Il rispetto della storia.

Non è un caso che l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" ha scelto il motto petrarchesco: *Legere quod primi scripsere. Scribere quod ultimi legant.*

Perché è difendendo la memoria e la storia che si risponde a chi oggi vorrebbe cancellare i passi avanti compiuti nel tempo.

Perché la memoria e i percorsi che realizziamo per preservarla e mantenerla – come quello di oggi – sono uno straordinario strumento di sensibilizzazione, di coinvolgimento e inclusione. È questa la risposta contro una società in frammentazione, la chiave per la costruzione di una comunità unita e solidale.

Marco Fioravanti

Professore presso Università di Roma "Tor Vergata"

***Spazio e Scienze sociali :
appunti per ripensare la storia delle città nel XIX secolo***

6

Parlare di un centro di ricerca sulla Roma dell'Ottocento comporta la necessità di spostare lo sguardo verso la dimensione occupata dalla storia delle città in età moderna negli ultimi anni, attraverso le coordinate di quelli che sono stati chiamati, con una certa enfasi, *Spatial Turn* e *Mobility Turn*¹.

Sebbene nella letterature più recente si sia diffusa la tendenza a svolte storiografiche in ogni sapere, che risultano impossibili da seguire nei loro sviluppi a volte tortuosi, discorso diverso merita lo *Spatial Turn*, che invero ha rappresentato un mutamento epistemologico di notevole spessore a cavaliere tra il XX e il XXI secolo, quando le grandi narrazioni, che per semplicità possiamo definire tradizionali, della formazione dello Stato moderno, sbiadivano di fronte all'emergere di nuove sensibilità storiche e politiche e alle aperture di inediti orizzonti stimolate, soprattutto, da studiosi non europei. La riscoperta inoltre della frontiera e del confine e del loro significato e valore giuridico e costituzionale (si pensi solo alla formazione degli Stati Uniti d'America e all'interpretazione dei nuovi fenomeni migratori), ha aperto recentissimi cantieri di ricerca forieri di grandi sviluppi².

La necessità, se di questo si può parlare, di "provincializzare l'Europa"³, per utilizzare il titolo di un celebre libro che conferma l'intreccio con la svolta postcoloniale, è passata anche attraverso la riscoperta del ruolo delle città nella storia moderna. Emblematico è lo spazio dedicato dal volume di Christopher Bayly, *La nascita del mondo moderno*, (libro, per altri aspetti, discutibile), ma la cui mole di informazioni e di

¹ Si veda, solo per un primo inquadramento, il numero monografico di «Social Science History» del 2000 dedicato a *The Spatial Turn in Social Science History*.

² A titolo di esempio si vedano S. Mezzadra, B. Neilson, *Border as method, or, the multiplication of labor*, Durham-London, 2013 e A. Buratti, *La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale*, Verona 2016.

³ D. Chakrabarty, *Provincializzare l'Europa*, Roma 2004.

conoscenze lo pone tra i riferimenti culturali degli ultimi anni. Orbene, in questa ormai classica ricerca che traccia una sorta di preistoria della globalizzazione, l'autore da un lato ridimensiona la convinzione che la caratteristica più importante del XIX secolo sia stata l'espansione della vita urbana e l'industrializzazione, dall'altro ricorda come il simbolo della città moderna si sia forgiato proprio nel corso dell'Ottocento e abbia avuto conseguenze fondamentali per le successive definizioni di nuovi orizzonti politici⁴.

Se il mondo anglosassone ha centrato la sua attenzione sulla *World History* e sulla ricerca delle tendenze ed esperienze storiche che dimostrino quell'interdipendenza dei fenomeni sociali a livello planetario o globale che hanno caratterizzato la nascita del mondo moderno, quella francese, in maniera forse più tradizionale ma non meno innovativa, ha posto la lente sullo studio, a volte occultato, delle città: basti pensare al libro di Maurizio Gribaudi sulla Parigi operaia nell'Ottocento, ormai un piccolo classico⁵, o quello, altrettanto valido del compianto Marcel Roncayolo su Marsiglia⁶, o l'utilissima guida bibliografica sulla storia urbana in Francia curata da Isabelle Backouche⁷.

Per quanto riguarda le scienze sociali non si può non scomodare una branca del sapere che fino a pochissimi anni orsono era considerata la cenerentola delle materie umanistiche, ovvero la geografia. Momento di svolta è rappresentato come è noto dalla fine degli anni Ottanta quando iniziano ad apparire volumi, dalle sensibilità diverse, ma accomunati dal tentativo di ripensare l'idea di spazio. La pubblicazione del libro del geografo Edward Soja, comunemente indicato come l'iniziatore dello *Spatial Turn*, *Postmodern Geographies* del 1989, ha rappresentato un momento di svolta, seguito dai suoi più recenti lavori *Thirdspace* (1996) e *Postmetropolis* (2000). Altri esempi, tra l'amplessima letteratura, sono il libro del filologo svizzero Paul Zumthor, *La misura del mondo*⁸, dove viene tratteggiata la mentalità dell'uomo medievale che non aveva, come noi, la sensazione che esistesse una 'materia' non umana e separata: «ciascun uomo conservava con la terra una calorosa complicità»⁹. Si pensi anche ai lavori, sempre puntuali, di Giacomo Marramao, sullo spazio, che «sembra prendersi la sua rivincita, ponendosi come condizione di possibilità e fattore costitutivo del nostro agire e del nostro concreto, corporeo, essere-nel-mondo»¹⁰.

Così come nell'opera ormai classica di Henri Lefebvre *Il diritto alla città* apparso in Francia nel 1967¹¹ (in concomitanza sia con i movimenti studenteschi e operai ai quali Lefebvre era contiguo, sia con uno stravolgimento urbanistico di Parigi che trovava eguali solo nella fase hausmanniana) che, sebbene fosse stata scritta per commemorare il centenario della pubblicazione del *Capitale* di Marx, rappresentò una dura critica alla teoria marxista tradizionale che aveva sempre considerato le città marginali nel processo storico (salvo mitizzare, oziosamente, la Comune di Parigi). Anche ne *La produzione dello spazio* del 1974, da poco riedita in italiano¹², per il filosofo francese lo spazio è un foglio bianco che viene sempre qualificato con ideologie dello spazio urbano, visioni dei rapporti sociali, gerarchie di potere, modalità di uso, consumo e produzione di merci. Le città, insomma, come luogo del conflitto e della dialettica.

⁴ C.A. Bayly, *La nascita del mondo moderno (1780-1914)*, Torino 2007, pp. 192 ss.

⁵ M. Gribaudi, *Paris ville ouvrière. Une histoire occultée (1789-1848)*, Paris, 2014.

⁶ Marcel Roncayolo, *Les grammaires d'une ville. Essai sur la genèse des structures urbaines à Marseille*, Paris 1996).

⁷ *L'histoire urbaine en France (Moyen Âge-XXe siècle). Guide bibliographique*, 1965-1996, préparé par Isabelle Backouche, Paris 1998.

⁸ P. Zumthor, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna 1995.

⁹ Ivi, p. 33.

¹⁰ G. Marramao, *Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi*, in «Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea» Volume I, n. I, 2013.

¹¹ H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Padova 1970.

¹² Id., *La produzione dello spazio*, Milano 2018.

Fortemente debitrice del lavoro di Lefebvre è l'opera di uno dei più interessanti sociologi contemporanei come David Harvey, il quale oltre al suo libro dedicato a Parigi, capitale della modernità, si è soffermato negli ultimi anni sulle città e i movimenti urbani, dall'Ottocento fino ad oggi, elaborando una prospettiva, squisitamente marxista, di un progetto urbano come progetto di emancipazione che sappia cogliere le eccedenze di capitale che nelle città si accumulano e indirizzarle verso un percorso progressista¹³.

Sul diritto alla città solo un cenno, ma significativo, ad un altro simposio che si è tenuto a Roma proprio qualche settimana fa – *Il diritto alla città storica* – promosso dall'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, dove si denuncia come il diritto a godere dell'arte e della storia di una città, anziché un bene garantito dalla Costituzione, sia diventato un bene di mercato. Anche un recente convegno napoletano ha messo al centro della propria riflessione il rapporto tra crisi delle istituzioni e democrazia urbana, riflettendo sulle funzioni amministrative nelle metropoli e sull'idea di una democrazia che potremmo definire "situata"¹⁴.

Ma tornando agli spazi, va segnalato anche il libro di Angelo Torre *Luoghi*, tanto affascinante quanto enigmatico, dove l'autore ci presenta i luoghi come produzioni culturali e sociali incessanti di un continuo movimento pulviscolare di esseri umani, e non come immobili sezioni di uno spazio¹⁵.

All'interno delle scienze sociali, anche nella storia del diritto, tradizionalmente più restia a salti in avanti storiografici, oltre ai lavori pionieristici di Antonio Hespanha e a quelli di storia delle istituzioni di Luca Mannori e di Marco Meriggi, si sono soffermati ormai su questa svolta epistemologica studiosi del calibro di Italo Birocchi e Pietro Costa. Il primo, un raffinato storico del diritto per niente incline alla seduzione delle mode storiografiche, ha dedicato pagine importanti al superamento delle storie nazionali e al passaggio dalla storia del diritto alle storie del diritto¹⁶. Il secondo, ha riallacciato i fili del nostro presente con quelli, più sfuggenti, della storia medievale, dove lo spazio è "altro" rispetto a quello della modernità: «ed è questo spazio, plurale, frammentato, disomogeneo, la realtà che dobbiamo presupporre per ricostruire il governo della società pre-moderna»¹⁷.

Le certezze storiografiche, a volte mutatesi in luoghi comuni, che hanno accompagnato il "lungo Novecento" (ancora per certi versi agonizzante, altro che secolo breve!) hanno teso a "naturalizzare" il discorso sullo spazio, sullo Stato e sulle città. Lo *Spatial Turn*, invece, se inteso in tutta la sua portata innovativa, ci permette di ripensare schemi, a volte arrugginiti, di rappresentazione tanto del politico quanto del giuridico¹⁸. Anche Massimo Meccarelli e María Julia Solla Sastre, per restare ancora nella storia del diritto, si sono distinti per aver sottolineato l'importanza di una nuova dimensione spaziale nelle scienze giuridiche¹⁹.

¹³ Tra la vastissima produzione scientifica e militante, ci si limita a rimandare a D. Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Milano 2016.

¹⁴ *La città come spazio politico. Tessuto urbano e corpo politico: crisi di una metafora*, a cura di G.M. Labriola, Napoli 2016.

¹⁵ A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011; si veda l'ottima recensione di P. Costa nei «Quaderni fiorentini per la storia del pejsiero giuridico moderno», (2012), pp. 808-817.

¹⁶ I. Birocchi, *Oltre le storie nazionali: dalla storia del diritto alle storie del diritto*, in *Storia e diritto. Esperienze a confronto*, Atti dell'incontro internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei Quaderni fiorentini, Firenze, 18-19 ottobre 2012, a cura di B. Sordi, Milano, Giuffrè, 2013, pp. 427-454.

¹⁷ P. Costa, *Uno spatial turn per la storia del diritto? Una rassegna tematica*, in *Max Planck Institute for European Legal History Research Paper Series*, 2013, n.7, pp. 1-30 (p. 12 per la citazione).

¹⁸ Ivi, p. 15.

¹⁹ M. Meccarelli, M.J. Solla Sastre, (eds), *Spacial and Temporal Dimension of Legal History. Research Experiences and Itineraries*, Max Planck Institute for European Legal History, 2016.

Riflettere, dunque, sulla mutazione, anche semantica, dell'idea di luogo e su una nuova geografia degli spazi, come sembra fare l'iniziativa che qui presentiamo, può servire a creare una connessione tra la statualità moderna e la dimensione plurale delle città (le quali, come abbiamo accennato, erano significativamente imbricate fin dall'inizio della modernità). Roma, in particolare quella dell'Ottocento, rappresenta un osservatorio privilegiato per osservare quel "nesso tra modernità urbana ed eredità della città storica" (in cui questa iniziativa si colloca) e per comprendere quel cortocircuito tra modernità statuale e dimensione plurale cittadina, di cui la Capitale d'Italia è l'emblema.

Tommaso Caliò

Professore di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università di Roma Tor Vergata

Roma in vendita: stereotipi, revivalismo, immaginari

Nel febbraio del 1847 il «Diario di Roma» pubblicava questo annuncio pubblicitario che sembra uscito da un'odierna agenzia dedita al turismo culturale:

«Con superiore autorizzazione va ad aprirsi nel giorno 13 del corrente febbrajo un regolare Ufficio di corrispondenza generale col titolo di Gabinetto, il cui scopo è di assistere tanto i nazionali, quando gli esterj, in ogni loro bisogno, e di creare un centro, cui si possano dirigere, e porsi a facile contatto, le offerte e le dimande di persone e di cose.

Ogni classe di persone troverà di che giovare in tale stabilimento: dappoiché vi si ricevono e si forniscono notizie di case, di locande, di appartamenti e di camere mobiliate; di vetture e di cavalli tanto per città, quanto per campagna; di famigliari; di maestri di scienze, di lingue, d'armi, di ballo, di cavallerizza, di pittura e d'ogni arte bella. Oltre di che si procurano visti e spedizioni di passaporti, guide e permessi per vedere le gallerie, musei, biblioteche, monumenti, e quanto v'ha di raro ed interessante nella Capitale e ne' dintorni [...].

Raccoglie in una galleria pitture ed altri oggetti d'arte antichi e moderni: e tanto di questi, quanto di altri, procura l'acquisto o la vendita per mezzo d'intelligenti persone dell'arte, le quali assisteranno eziandio gli amatori che intendessero di acquistarne da per se stessi».

Era una vera e propria chiamata alle armi di quanti lavoravano allora nel capo dei servizi e delle arti a mettersi in rete per offrire un pacchetto di alta qualità al facoltoso turista culturale o religioso, completo non solo di tutte le comodità che poteva offrire la Roma di metà Ottocento, ma anche della possibilità di acquistare un Souvenir tra le pitture e gli altri oggetti d'arte tra quali potevano annoverarsi pezzi di fattura pregiatissima dell'alto artigianato romano.

Quando abbiamo pensato all'espressione "Roma in vendita" il riferimento era proprio a quella «industria dell'antico» legata al Granturismo al quale è dedicato l'affascinante volume di Antonio Pinelli intitolato appunto *Souvenir* pubblicato da Laterza nel 2010. L'opera riporta non a caso in copertina uno dei meravigliosi tavoli di Michelangelo Barberi in micromosaico, l'artigianato per eccellenza della Roma del Grand Tour, raffigurante alcune vedute romane.

Un tavolo realizzato per la corte di San Pietroburgo, oggi conservato all'Ermitage, dove alcuni artisti romani furono chiamati da Nicola II per aprire uno studio di mosaico in piccolo. Prodotti che non per nulla sono più diffusi e conosciuti all'estero, basti pensare alla Gilbert Collection i cui preziosissimi manufatti in micromosaico sono conservati a Londra e a Los Angeles.

Non è dunque solo l'immagine di Roma ad essere in vendita ma anche le sue opere, copiate ed esportate, e i suoi artisti: quella *Roma fuori di Roma*, espressione coniata dallo storico dell'arte Stefano Susinno che per primo studiò l'impatto della cultura artistica romana oltre i confini dello Stato Pontificio, che è anche il titolo di una importante miscellanea curata da Giovanna Capitelli, Stefano Grandesso, Carla Mazzarelli. Volume quest'ultimo che riprende a sua volta le molte suggestioni espresse dalla mostra *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia*, che si tenne alle Scuderie del Quirinale e alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna: scrivono Capitelli e Grandesso nel saggio che chiudeva il catalogo di quella mostra:

«All'immagine eterna di città d'arte, operoso laboratorio per gli artisti, luogo di realizzazione e di esportazione di pratiche, idee e modelli culturali, si va a sovrapporre, almeno a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, la valorizzazione dell'aspetto economico garantito dalla produzione artistica per l'esportazione»

E ancora è Liliana Barroero nell'introduzione a *Roma fuori di Roma* a riprendere l'espressione del *Bellum Jugurthinum* di Sallustio «Romae omnia venalia esse», a Roma ogni cosa è in vendita, citata a sua volta dall'archeologo tedesco Michaelis che commentava nel 1882 con un certo snobismo il mercato artistico romano.

È tutta la Roma ottocentesca che da una parte si organizza per accogliere turisti e pellegrini, dall'altra, si stereotipizza, diviene immagine di esportazione. Un campo di studi che si apre inevitabilmente alla multidisciplinarietà: dalla storia, alla storia dell'arte, dalla storia economica alla storia religiosa: si pensi ad esempio, per venire al campo che più mi è proprio quello della storia religiosa, all'ampia fetta del mercato romano rappresentata dal commercio di arte sacra e di reliquie dei corpi santi "cavati" dalle catacombe, quelle autorizzate, distribuite con intelligenza strategica dalla corte pontificia, quelle non autorizzate che allora come oggi venivano smerciate da mercanti con pochi scrupoli.

Un campo di studi che ha molto interessato la storiografia francese, da Philippe Boutry a Pierre Antoine Fabre e Dominique Julia, soprattutto per l'età della Controriforma ma che risulta ancora poco studiato per il secolo di cui ci occupiamo, fanno eccezioni alcuni innovativi saggi di Massimiliano Ghilardi.

Non mi sono dilungato a caso sul mercato delle reliquie perché è proprio la riscoperta ottocentesca delle catacombe, grazie al lavoro erudito di archeologi come Giovanni Battista de Rossi, sarà oggetto di una ricerca, nata da una proposta di Vincenzo Fiocchi Nicolai alla prima assemblea del Centro, che vedrà coinvolti archeologi cristiani e storici del cristianesimo, ma anche Storici della letteratura, del cinema e del teatro.

L'idea è infatti quella di organizzare un convegno internazionale dedicato al revival paleocristiano promosso a partire soprattutto nella Roma di Pio IX e che trova il suo acme sotto il pontificato di Pio X all'insegna del XVI centenario costantiniano. L'organizzazione dei lavori, oltre che a Fiocchi Nicolai e al sottoscritto, è affidata a Donatella Orecchia e a Luca Mazzei, storici rispettivamente del teatro e del cinema del nostro Ateneo. Roma è, infatti, in vendita anche nelle sue rappresentazioni narrative: si pensi ad esempio al *Quo Vadis?* di Sienkiewicz vero bestseller il cui "caso letterario", divenuto in tempi più recenti un "fenomeno della cultura di massa" è stato oggetto di un interessante studio curato dall'Istituto Polacco di Roma, fortunatamente in italiano.

Ma molto resta ancora da indagare sul lungo Ottocento di un fenomeno di promozione culturale e culturale, di produzione artistica e architettonica, di produzione narrativa, teatrale cinematografica di cui il volume di Sienkiewicz non è che la punta di un iceberg.

Sul piano delle rappresentazioni letterarie si è aperto di recente un altro cantiere che parte dalla constatazione della ricchezza del repertorio di protagonisti, figure, attori fornito dalla Roma ottocentesca per quel mondo ancora in larghissima parte inesplorato che è il romanzo storico del XIX secolo che si afferma a livello italiano ed europeo, specialmente nel genere della cronaca nera e dei cosiddetti fait-divers.

L'idea è quella di creare un gruppo di ricerca che inizi una ricognizione a tutto tondo di tale narrativa di ambientazione romana prodotta sia negli ambienti del cattolicesimo intransigente, sia dai tanti autori che si sono cimentati nel genere anticlericale dei "misteri di Roma".

Per far questo si è scelto di focalizzare l'attenzione non tanto sulle singole opere, ma su alcuni personaggi storici – alcuni dei quali godranno di grande fortuna anche nel Novecento – (da Ciceruacchio a Mastro Titta, da Alessandro Torlonia allo stesso Pio IX, solo per fare alcuni esempi), analizzando le primigenie "trasformazioni discorsive", per dirla con Francesco Benigno, che questi subiscono nel momento in cui diventano "maschere" e veri e propri stereotipi della narrativa finzionale.

Tali protagonisti si prestano perciò a un doppio livello di lettura che il convegno intende prendere in esame: da un lato quello legata alla realtà politico sociale della "città del papa" avviata a trasformarsi nella capitale della nazione italiana; dall'altro lato il collegamento tra questo immaginario romano e la circolazione di analoghi cliché e modelli letterari nel contesto europeo.

Non mi resta, per concludere, che accennare a un altro progetto a cui teniamo molto anche per il suo taglio più divulgativo aperto agli studenti e che comunque si lega strettamente a quanto fin qui detto.

Un ciclo di seminari dedicato a *Le rappresentazioni della Roma ottocentesca nella narrativa e nel cinema del Novecento* che prevede alcuni incontri tematici sul tema.

Al momento sono programmati due incontri sul cinema curati con lo storico del cinema Fabrizio Natalini, il primo dedicato al cinema di Magni il secondo allo sceneggiato televisivo *Nel segno del comando*, e un incontro sulla Roma ottocentesca nel genere della *graphic novel*.

Chiara Lucrezio Monticelli

(Docente presso l'Università di Roma "Tor Vergata")

***Roma e il mondo: il "modello romano" di carcere nel contesto internazionale
(progetto Mission Sustainability)***

Nel mio breve intervento cercherò di mettere in luce due indirizzi di ricerca, uno più legato alla storia politica e uno relativo alla storia della istituzione carceraria, i quali fanno parte del filone di studi del Centro *Roma 800* che abbiamo nominato "Roma e il mondo", prendendo in prestito il titolo del libro che nel 1851 Niccolò Tommaseo pubblica dal suo esilio greco.

Quelle espone nel libro sono le riflessioni di un intellettuale cattolico di fronte al nodo del potere temporale dei papi, nel contesto della lotta per l'unificazione nazionale. Se dunque la locuzione è utilizzata

per indicare una tematica tipicamente risorgimentale, lo stesso titolo, come anche la condizione dell'esilio in cui l'opera vede la luce, alludono ad una dimensione comparativa e transnazionale più ampia. Dimensione, questa, che ci interessa particolarmente per l'obiettivo di questo ambito di ricerca, vale a dire l'indagine sulla Roma ottocentesca nelle sue interconnessioni con i processi storici di carattere internazionale e globale, a partire dalla circolazione di uomini e donne, di idee e di modelli istituzionali.

Un primo livello di interconnessione che verranno prese in esame è dunque quello più propriamente politico.

Sotto questo profilo, l'esilio in cui Tommaseo scrive l'opera ci restituisce una condizione non solo esistenziale ma pure materiale che lo vede inserito nella rete della cosiddetta internazionale liberale. Infatti l'opera di Tommaseo non circola soltanto nella nota filiera del dissenso promossa dalla Tipografia Elvetica presso cui è pubblicato, ma se ne trova traccia anche nelle carte del console pontificio nelle isole Ionie – conservate in Archivio segreto vaticano – a testimonianza dell'infiltrarsi delle maglie della sorveglianza poliziesca internazionale.

In questa vicenda, quindi, Roma si proietta nel mondo non soltanto attraverso l'immaginario politico degli esuli italiani, di cui Tommaseo diventa emblema, ma anche per mezzo della dislocazione degli strumenti istituzionali deputati alla difesa dell'ordine politico della Restaurazione. A fronte dell'incremento dei movimenti rivoluzionari, la Roma pontificia, in sintonia con le altre potenze europee, sviluppa infatti una scala altrettanto transnazionale del controllo – i consoli appunto - nel momento stesso in cui, sul piano del dibattito pubblico, non solo italiano, il suo status di città del papa viene ridiscusso nella prospettiva di Roma capitale d'Italia.

Roma rappresenta perciò un punto di snodo decisivo sia per lo sviluppo dell'internazionalismo rivoluzionario, sia per quello reazionario. Intreccio, questo, ancora ampiamente inesplorato da tale punto di vista interrelato che appare viceversa molto proficuo nell'ottica di futuri sviluppi della ricerca. In questa direzione una collaborazione con alcuni colleghi francesi sullo sviluppo ottocentesco della cosiddetta "internazionale bianca" è già stata avviata.

Altrettanto si potrebbe dire sull'uso politico del discorso sulla "romanità" in chiave imperiale e repubblicana, tanto quanto in quella mediterranea, a partire dall'esperienza napoleonica, su cui alcune ricerche (tra cui le mie) facenti capo al Centro si sono già misurate.

Tuttavia l'analisi delle forme di interconnessione tra Roma e il mondo, come l'abbiamo chiamate, non vuole limitarsi al conflitto ideologico con il papato cresciuto in seno al Risorgimento. Nostra intenzione è invece quella di considerare aspetti in cui continui a persistere la forza di attrazione di un "modello romano" - e non solo pontificio - malgrado la marginalizzazione del ruolo politico di Roma nello scenario internazionale.

Ecco dunque il secondo livello di interconnessioni, meno politiche, e piuttosto legate alla circolazione dei modelli istituzionali.

È questo il piano di analisi considerato nella ricerca sul modello romano di trattamento carcerario, evocata nel titolo, la quale, nata nel contesto dei progetti di ricerca sostenuti dall'Ateneo di Roma "Tor Vergata" (nell'ambito dei finanziamenti "mission sustainability") ha incrociato felicemente le piste di indagine del Centro, il quale ha appunto anche l'ambizione di fare da collettore di progetti già avviati.

Non si tratta, in questo caso come in altri, di rivalutare il ruolo internazionale di Roma o addirittura di assumere l'ottica degli apologeti del sistema carcerario pontificio e del cosiddetto "primato romano" di cui parlavano i riformatori cattolici.

Piuttosto l'obiettivo è quello di restituire la portata, effettiva oppure retorica, di un prototipo cattolico e della sua specificità romana in rapporto dialettico con i contesti ad essa direttamente collegati: quello italiano, francese, quello iberico e latino-americano, senza limitarsi ai soli paesi cattolici.

Da questa prospettiva la vicenda relativa al carcerare è appunto paradigmatica sia sotto il profilo del trattamento, sia degli spazi urbani carcerari. Da un canto, il modello di trattamento in uso a Roma sin dall'antico regime, nella sua combinazione tra lavoro e pratica religiosa, costituisce un punto di riferimento nella letteratura coeva, dei riformatori ottocenteschi europei, nel confronto con i più noti esempi penitenziari americani auburniano e philadelphiano. Dall'altro canto, Roma diventa anche il modello per la costruzione di strutture carcerarie avanguardistiche, a partire da quelle settecentesche per i minori e per le donne a San Michele a Ripa, che si confrontano con le più celebri teorie architettoniche come quella panoptica di Bentham.

Ora, l'impatto giocato da Roma in questi dibattiti internazionali e nella circolazione dei modelli nel movimento riformista ottocentesco è stato ampiamente trascurato. Oltre a una rinnovata valutazione di tale apporto, la duplice veste di modello romano - da un lato di trattamento interno al carcere e dall'altro lato di gestione urbana degli spazi di detenzione - consente altresì di mettere a fuoco aspetti poco indagati e invece fondamentali per comprendere le radici del foucaultiano "trionfo" del carcere nei sistemi penali ottocenteschi e che invece, non esclusivamente riconducibile al paradigma delle "istituzioni totali", trova profonde radici nelle esperienze di antico regime e in particolare pontificie.

In entrambi i versanti caratterizzanti il modello romano - trattamento e dislocazione urbana - emerge la nozione di confine come qualificazione essenziale del carcere moderno. Anche qui, da un lato limite tra detenzione penale e forme extragiudiziarie di internamento, insito nel confine sfuggente tra riabilitazione attraverso la pratica religiosa e quella lavorativa; dall'altro lato la questione urbana della trasformazione della città borghese e del decentramento degli istituti penitenziari che nella Roma della Restaurazione si connota per una peculiare concentrazione nel rione di Trastevere.

Aspetti, questi ultimi, su cui non posso soffermarmi in questa sede e che saranno oggetto di un convegno internazionale previsto per il prossimo settembre, ma che mi servono per presentare il taglio con cui vorremmo ripensare la realtà e l'immagine di Roma del XIX secolo come un prisma in cui, attraverso la tipica tensione della "città eterna" tra paradigmaticità e eccezionalismo, si possano osservare e rilanciare questioni più generali sulla storia del "lungo Ottocento".